

**Giornate FAI di Primavera – 22 e 23 marzo 2025**  
**Sede Centrale Università degli Studi di Messina**  
**DAL COLLEGIUM AD UNIME**



La storia dell'Università di Messina ha inizio il **16 novembre del 1548**, ed è caratterizzata fin dagli inizi dal complesso rapporto che si crea fra la **Compagnia di Gesù** e classe politica locale (**Senato di Messina**). [La storia della Compagnia di Gesù inizia nel 1534, per volontà di Ignazio da Loyola (ex soldato spagnolo, poi ordinato sacerdote) e di sei compagni di studi che, decisi a dar vita a una comunità religiosa, si legano ai voti di povertà castità e obbedienza. La nascita della Compagnia di Gesù viene decretata nel 1540 da Papa Paolo III. L'intento è quello di occuparsi della evangelizzazione e obbedire fedelmente ai desideri e alle indicazioni del papa. Aprono numerose scuole e collegi, nei quali si formano alcuni dei principali intellettuali dell'epoca moderna, tra i quali Cartesio e Voltaire.]

Nel **1547** il Senato di Messina, con l'appoggio del Viceré Juan De Vega, chiede l'intervento di **Ignazio de Loyola** per istituire un Collegio-Universidad della Compagnia di Gesù in città. Il Senato di Messina già da tempo desiderava avere uno Studium (Università), che contribuisse allo sviluppo culturale ed al prestigio economico e politico della città all'interno del vicereame spagnolo di Sicilia. Anche i Gesuiti (Compagnia di Gesù) erano interessati ad avere un'istituzione scolastica-universitaria a Messina, considerando la nostra città come un insediamento utile a raggiungere le altre città della penisola italiana e l'Oriente. Così, da Roma, Ignazio de Loyola manda a Messina dieci religiosi con il compito di organizzare le scholae nel Collegium. **Il 16 novembre del 1548 il pontefice Paolo III firma la Bolla** che istituisce ufficialmente **la prima Università collegiata gesuitica in Europa**. E per questo venne definita Primum ac Prototypum Collegium, diventando il modello di riferimento per le innumerevoli strutture educative che l'ordine andava fondando in tutto il mondo cattolico.

La tipologia di Studium così configurata però non rispondeva alle aspettative della città, perché nella Bolla veniva stabilito che al Senato della città spettava l'onere di sostenere economicamente lo Studium, mentre alla Compagnia di Gesù quello di scegliere il rettore-cancelliere, i funzionari e i docenti delle tre facoltà di medicina, diritto e teologia; il Senato invece avrebbe voluto la gestione piena dell'Università, come nelle istituzioni universitarie laiche di Bologna e Parigi.

Infatti già nel 1549 iniziano una serie di contrasti. Nonostante ciò, in un primo momento, il Senato della città partecipa economicamente all'insediamento del Collegio cedendo ai Gesuiti la Chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini, sita in via Cavour (oggi Palazzo della Provincia) con giardino, rendite e stanze.

Nel **1550** si tenta di risolvere i contrasti con un compromesso, proponendo una forma di **gestione mista dell'Università**, per cui lo Studio risultava diviso in due tronconi, uno laico e cittadino (diritto e medicina) gestito dal Senato, l'altro gesuitico (teologia) retto dalla Compagnia di Gesù. Nel **1565** però il Senato ribadisce l'adesione al modello universitario "bolognese" ed esclude di fatto i Gesuiti dal controllo sullo Studium. Da questo **momento lo Studium generale e il Collegium diventano due realtà distinte e autonome l'una dall'altra**.

**due Palazzi**, quello dello Studium generale e quello del Collegium, (entrambi eretti nei primi decenni del '600) e le istituzioni che rappresentano coesistono a pochi metri di distanza l'uno dall'altro **fino alla fallita rivolta antispagnola del 1674-'78**.

## **PALAZZO DELLO STUDIUM GENERALE LAICO CITTADINO**

I senatori nel 1597, per segnare in modo più marcato l'autonomia delle due istituzioni (quella del Collegium dei gesuiti e quella dello Studium), fanno costruire un nuovo edificio nella piazza del Grande Ospedale (oggi Palazzo di Giustizia), di cui conserviamo la foto del portone d'ingresso.

Lo Studium cittadino nel 1565 non poteva ancora conferire lauree, perché era in corso una controversia con l'Università di Catania.

La situazione si sblocca nel 1591, quando Filippo II, dietro cospicuo compenso, dà parere positivo a che lo Studium venga rifondato con la facoltà di conferire lauree. Nel **1596** il **nuovo Studium Messanae** può finalmente funzionare regolarmente e darsi propri Statuti: lo Studium è gestito dalle élites cittadine nei momenti fondamentali come la scelta dei docenti (rigorosamente "forestieri", almeno per le cattedre più importanti), del rettore (che, in omaggio al modello universitario italiano era uno studente), dei riformatori (scelti all'interno dei componenti della "mastra" senatoria), del mastro notaro etc. **Fino al 1679** l'Università di Messina riesce a proporsi, all'interno dello spazio urbano, come tappa centrale del percorso formativo delle élites culturali e politiche cittadine e, all'esterno, come istituzione concorrenziale rispetto al Sicularum Gymnasium di Catania. E fino a quell'anno si tenevano nel nuovo palazzo le lezioni di Diritto e Medicina, anche se alcuni insegnamenti di questa disciplina avvenivano presso il Grande ospedale che sorgeva proprio di fronte.

Nel **1679**, come conseguenza del fallimento della rivolta contro la Spagna (1674-1678), **lo Studium viene soppresso** e i locali che la ospitavano vengono adibiti a panificio militare -Forni militari- e tale rimane la loro destinazione fino al terremoto del 1908. Oggi sull'area dell'ex Università cittadina, all'incrocio tra via Tommaso Cannizzaro e via Porta Imperiale, sorge il Palazzo degli alloggi militari.

Del portale dell'antico Studium, poi forno militare, rimane una foto e un'iscrizione su pietra del 1603, oggi conservata nelle pareti dell'atrio del Rettorato.

Anche il Collegium-Universidad dei Padri gesuiti continua la sua azione didattica anche **dopo il 1565**, (anno della separazione dallo Studium) e **fino al 1767, quando l'Ordine viene espulso dalla Spagna e dall'isola** ed è costretto ad andar via dall'oggi al domani da Messina abbandonando in tutta fretta il Collegium.

Il Collegio Primum ac Prototypum dei Padri gesuiti viene progettato nei primi decenni del 1600 da Natale Masuccio come attestato da un disegno autografo del 1615, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi.

A partire dal 1597 Masuccio compie **diversi viaggi a Roma** per conoscere da vicino l'ambiente culturale e architettonico romano e in particolare per conoscere direttamente anche le costruzioni nascenti dei Padri Gesuiti, una su tutte il Collegio Romano.

Ritornato a Messina (dove la sua opera più nota è il Palazzo del Monte di Pietà, 1616), gli viene commissionato nel **1608** il progetto del **Collegium**, secondo il modello che la Compagnia di Gesù definiva "modo nostro", che indicava le caratteristiche di sobrietà, semplicità e solidità che dovevano possedere gli edifici della Compagnia: comodi, funzionali, facili da costruire, poco costosi e privi di ornamenti inutili, in linea con la povertà, che era uno dei valori fondamentali della predicazione e dell'azione gesuitica. Il Collegio di Messina, essendo il primo ad essere costruito, finisce per costituire un **modello per tutti gli altri**, che risultano tutti caratterizzati da uno prospetto severo, con semplici lesene e fasce marcapiano, e da un portale centrale più elaborato.

Il complesso sorge su un'area su cui era edificato **Palazzo Marchese**, acquistato dai gesuiti, che si trovava a pochi passi dalla cattedrale, di fronte il Grande Ospedale in una posizione visibile e centrale per la città, cosa gradita alla Compagnia di Gesù. In seguito, i Padri gesuiti acquisiscono molti lotti urbani confinanti e riescono ad entrare in possesso di un'area urbana di grandi dimensioni, corrispondenti al sito della sede centrale dell'Università. Le espropriazioni forzate proseguono per tutto il 1600 al fine di acquisire anche l'area per edificare la chiesa annessa al collegio.

Natale Masuccio adatta il progetto alla struttura di palazzo Marchese, senza demolire ciò che era già esistente. Egli prevede un **organismo distribuito intorno a due corti**, quella occidentale destinata alle scuole (ristrutturazione di palazzo Marchese) e quella orientale per i padri (nuova edificazione). In realtà

la costruzione non fu mai ultimata, come attestato da molte piante e vedute della città e dalla planimetria del 1876 in cui è presente un **solo cortile**.

Due incisioni ci permettono di immaginare la facciata dell'edificio e di collocare il portale recuperato nel contesto originario: un'incisione di Filippo Juvarra del 1701 (nella quale è visibile un addobbo scenografico realizzato per abbellire l'edificio in occasione dell'acclamazione di Re Filippo V) e un'incisione di Francesco Sicuro del 1768.

Nel 1767, **anno dell'espulsione dell'Ordine dei Gesuiti dalla Spagna e dall'isola**, anche il progetto scolastico-universitario dei Padri gesuiti viene interrotto bruscamente.

L'edificio del Collegium, però, mantiene la funzione di scuola parauniversitaria e continua ad essere utilizzato per attività culturali, ospitando **l'Accademia Carolina (o Collegio Carolino di Pubblici Studi)** e la Biblioteca civica, primo nucleo dell'odierna Biblioteca regionale. La sua amministrazione viene affidata al vescovo e al Senato.

Come tanti edifici, il complesso viene danneggiato dal **sisma del 1783** e restaurato in parte nel 1791 (viene però abbattuto l'ultimo piano del Collegio, mai più ripristinato). Nel 1807 viene inaugurato il Museo civico su iniziativa dell'Accademia Peloritana.

**Nel 1838, Ferdinando II di Borbone, ripristina l'Università, concedendo all'Accademia Carolina la prerogativa di poter rilasciare titolo di laurea.** E da allora l'Ateneo non ha più cambiato sede, ritrovando, a distanza di secoli, riunito in questo luogo l'ambizioso progetto dei Padri Gesuiti e del Senato di dotare Messina di un'Università.

In base ai "Regolamenti per le tre università della Sicilia" (**1841**), l'Ateneo messinese viene articolato nelle cinque facoltà di Giurisprudenza, Teologia, Medicina, Filosofia e Scienze matematiche, Letteratura. L'amministrazione viene affidata ad una Deputazione composta da un presidente, dal rettore e dal segretario cancelliere e da quattro membri "temporanei". Il rettore è scelto dalla Deputazione fra i professori titolari, proposto al governo e nominato dal sovrano e le cattedre sono assegnate per concorso.

Così la città ritrova la sua Università, che partecipa accanto alla cittadinanza ai **moti rivoluzionari del 1847-48**, che vede coinvolti, solo per fare qualche esempio, Carmelo La Farina, docente di geometria con i figli Silvestro e Giuseppe, gli studenti Francesco Todaro, più tardi senatore del Regno, e Giuseppe Natoli, futuro ministro dell'Istruzione. Una partecipazione che, ancora una volta, doveva segnare l'esistenza: infatti i Borboni, rientrati in città, ordinano la **chiusura dell'Università (1848)** che può tornare a **normale attività dopo 2 anni**, sottoposta però a norme rigide che ne limitano il numero degli iscritti. L'Ateneo cittadino rischia di nuovo la chiusura nel **periodo dell'Unità d'Italia**, quando viene presa la decisione di chiudere le università minori; e quella di Messina risultava tra queste. Allora, unendo le forze, Provincia, Comune e Camera di Commercio si assumono nel **1885** l'impegno di versare allo Stato le 110.000 lire annue necessarie per "pareggiare" gli stipendi dei professori dell'Ateneo con quelli percepiti dai docenti delle Università considerate di primo grado e per istituire le cattedre mancanti. Con la **legge Coppino del 13 dicembre 1885**, l'Università di Messina viene elevata al **rango di Ateneo pareggiato di primo grado**. Negli ultimi anni dell'800 si crea un nuovo orto botanico, si potenziano i gabinetti scientifici, si fondano i musei di mineralogia, di geologia, di zoologia e anatomia comparata, si registra la presenza di docenti quali Giovanni Pascoli, Giovanni Cesca, Gaetano Salvemini, Giovanni Cesareo Consolo, Vittorio Emanuele Orlando, Giovanni Weiss, solo per fare qualche esempio.

**Il terremoto del 1908** travolge anche l'Università. La sua ricostruzione non era scontata, molti si dichiarano per la sua chiusura, non comprendendo l'importanza e la necessità di conservare un'istituzione didattica e scientifica di ordine superiore in un luogo così duramente colpito nella memoria e nella cultura. Ma alla fine, come nel passato, prevale la parte più illuminata della città.

L'edificio danneggiato, che viene raso al suolo per far posto al nuovo plesso universitario. Solo un portale viene utilizzato nella nuova costruzione mentre colonne e ruderi vennero depositati sulla spianata di S. Salvatore dei Greci presso il Museo.

Dopo il terremoto del 1908 l'imponente edificio di Natale Masuccio viene danneggiato, ma non distrutto; la scelta che viene fatta, come per tanti altri monumenti, è quella di non ricostruire il complesso

partendo da ciò che era rimasto, ma di costruire un nuovo complesso, edificandolo nella stessa sede su cui sorgeva quello antico, che viene demolito nel 1913.

Il nuovo edificio viene progettato nel 1913 dall'ingegnere di Genio Civile **Giuseppe Botto**, e il progetto esecutivo viene redatto dall'ingegner **Giuseppe Colmayer**, seguendo le recenti normative antisismiche. Razionalmente strutturato secondo un impianto neoclassicista, **risulta articolato in sette fabbricati disposti ad anfiteatro su un vasto giardino** aperto su via dei Verdi. Sul prospetto principale, davanti al Palazzo di Giustizia, venivano collocati il Rettorato, la Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Scienze; sul lato destro, lungo la via Cesare Battisti, si affacciavano gli istituti di Matematica e Fisica; sul prospetto posteriore, lungo la via dei Verdi, ai lati dell'ingresso al cortile interno, si trovavano la Biblioteca Universitaria e gli Istituti di Zoologia, Anatomia e Geologia; sul lato sinistro, lungo via Università, si affacciavano l'Istituto di Chimica e le aule di Chimica e Zoologia.

Tutti i corpi erano collegati da gallerie coperte, mentre quello centrale aveva il suo accesso dal prospetto posteriore, all'interno del cortile, al termine di una scala monumentale. Al primo piano era collocata l'Aula Magna, preceduta da una galleria con i busti di docenti illustri.

Gli elementi decorativi impiegati sono ispirati al **linguaggio eclettico**; la libera ripresa di elementi architettonici appartenenti a stili diversi del passato era facilitata dal ricorso all'industria edilizia del prefabbricato: mensole, cornici, colonne, capitelli, mascheroni erano prodotti in serie ed erano adattabili ai vari edifici.

Il complesso universitario, così strutturato secondo il progetto Botto-Colmayer, viene profondamente sconvolto negli anni Cinquanta e Sessanta, quando, per risolvere le esigenze di crescita dell'Ateneo, l'architetto **Filippo Rovigo**, fra i più emergenti rappresentanti del Razionalismo, fu incaricato di progettare un nuovo padiglione destinato alle Facoltà di Lettere e Filosofia ed Economia e Commercio. La nuova costruzione viene realizzata sull'area verde che il progetto Botto-Colmayer aveva invece lasciato volutamente priva di edifici. Inoltre negli anni successivi viene progettata la crescita verticale degli edifici con sopraelevazioni che finiscono col togliere importanza al corpo principale del Rettorato, l'unico che nel progetto originario era provvisto di un secondo piano. Infine, utilizzando materiali e geometrie innovative, il nuovo padiglione risultava incoerente con il contesto degli edifici esistenti.

## **COSA SCOPRIRETE DURANTE LE GIORNATE FAI?**

La narrazione dei Ciceroni porterà i visitatori nel cuore antico di Messina, restituendo le complesse vicende storico-artistiche dell'Ateneo, tra i più antichi d'Italia. La visita partirà dal portale seicentesco del complesso dei Padri Gesuiti, frammento silente e nascosto, preziosa testimonianza architettonica capace di riannodare il filo tra Collegium Prototypum, Studium Generale e Studiorum Universitas perso nel tempo e sconosciuto a tanti. Proseguirà nella grande corte centrale tra gli edifici moderni spesso considerati solo come contenitori di funzioni e non percepiti come spazi belli e pensati. Negli ambienti interni collezioni d'arte, aule storiche, immagini d'epoca, documenti e progetti originali esposti per la prima volta aggiungeranno altre sollecitazioni a 'vedere' in modo consapevole e per sempre un'istituzione e un complesso architettonico che hanno segnato e segnano con la loro solida presenza l'identità culturale e urbana della città proiettandola nel futuro.